

Città

CRONACA@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it/cronaca/section/

L'idea dal Coordinamento Enti locali delle due città

L'idea è stata del Coordinamento Enti locali per la Pace, Reti della Pace di Bergamo e Brescia, Dess Bg e Fondazione istituti educativi.



La marcia dei 10mila per una cultura di pace «Un'idea che unisce»

Capitale 2023. I due cortei da Bergamo e da Brescia si sono fusi a Palazzolo Gori: si rappresenta un sentire diffuso, di fronte a ciò che accade ai confini

SERGIO COTTI

L'abbraccio, quello fisico, si apre appena al di là dell'Oglio, all'imbocco del ponte Sara Giusi, pieno zeppo di bergamaschi. Mancano pochi minuti alle 15, quando i due cortei partiti in mattinata da Bergamo e da Brescia s'incontrano a Palazzolo. Due percorsi per una marcia della pace che nell'anno della Capitale della Cultura si carica di tanti significati. Qualcuno ha fatto notare che ieri era anche la Giornata internazionale della risata, altro simbolo di pace. E di sorrisi tra gli oltre 10mila bergamaschi e bresciani che hanno marciato avvolti nella bandiera tricolore per dire «no» alla guerra e all'utilizzo delle armi, ce n'erano tanti. Doveva piovere e così gli organizzatori sono rimasti prudenti nelle aspettative, e invece è uscito un sole estivo che ha raddoppiato i numeri rispetto alle previsioni. Ma potrebbero essere stati molti di più, tra coloro che hanno optato solo per un tratto di percorso e i tanti che hanno salutato i cortei nei paesi, accolti da bande e artisti di strada.

Una grande festa per unire le due città «sorelle» della Capitale, in una giornata durante la quale la parola «cultura» è stata ripetuta spesso, abbinata proprio al concetto di pace e in contrapposizione con quella cultura della guerra che il popolo dei pacifisti ha chiesto a gran voce di superare, appellandosi ai potenti del mondo. Tanti gonfalo-



Davide Casati e Giorgio Gori sindaci di Scanzò e Bergamo FOTO BEDOLIS

ni alla partenza, una trentina le fasce tricolori all'arrivo che si sono abbracciate e mischiate sul prato del parco Metelli, dove è stato organizzato un momento di musica e di riflessione: «Lo spirito di pace tiene insieme persone di diverse estrazioni», ha detto il sindaco Giorgio Gori, che ha accompagnato il corteo dalla partenza di Bergamo, camminando per oltre un'ora. «Ci sembrava opportuno che Brescia e Bergamo dedicassero una giornata alla pace - ha aggiunto -. Questa marcia è la rappresentazione di un sentimento diffuso, anche di fronte a ciò che sta succedendo ai confini orientali del nostro continente».

L'iniziativa è stata organizzata dal Coordinamento degli Enti locali per la Pace e i Diritti umani di Bergamo, dal Coordi-

namento degli Enti locali per la Pace di Brescia, insieme alla Rete della Pace di Bergamo e alla Consulta per la Cooperazione e la Pace di Brescia, con il Dess Bg (Distretto di economia sociale e solidale bergamasco) e il contributo della Fondazione Istituti Educativi. «Mettersi in cammino è un modo per costruire la pace - ha detto Marzia Marchesi, assessore alla Pace del Comune di Bergamo -. Farlo dopo lo scoppio di una guerra è più difficile, bisogna arrivarci prima. La situazione è drammatica, pensando soprattutto all'Ucraina: dobbiamo spingere affinché vengano perseguite soluzioni diplomatiche. Manifestare oggi con Brescia è molto significativo perché siamo due comunità che da sempre lavorano per la pace».

La marcia di ieri è la realizza-

zione di un'idea nata quasi per caso un anno e mezzo fa sul percorso della Perugia-Assisi. «La via della pace è anche la via della cura», ha detto Flavio Lotti, coordinatore nazionale della Tavola della Pace, in un messaggio che è stato letto ieri dal palco: «Ed è il momento - ha aggiunto - in cui è necessario trasformare una cultura di guerra in una cultura di pace, anche attraverso il semplice e umile gesto del camminare insieme».

Il primo abbraccio, all'arrivo a Palazzolo, è avvenuto tra i presidenti dei Consigli comunali di Bergamo e Brescia: «Il rapporto di fratellanza con la città e la provincia di Brescia - ha detto Ferruccio Rota - va al di là di questa manifestazione, perché il tema della pace tocca, con l'attività degli enti locali, anche i temi della vicinanza alle fragilità, quelli sociali e quelli legati all'ambiente, per un concetto di pace che non è solo "assenza di guerra"». E già si lavora per replicare l'iniziativa a partire dal prossimo anno, sia tra Bergamo e Brescia, che nelle prossime Capitali della Cultura: «Abbiamo voluto ribadire che siamo una comunità di pace - ha detto Roberto Cammarata, presidente del Consiglio comunale di Brescia -, e lo abbiamo fatto in una terra di confine in cui vogliamo che ci sia la possibilità di vivere i confini come soglie oltrepassabili d'incontro e non come dei limiti che dividono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La marcia è partita di primo mattino dal Palaccreberg

A Palazzolo tanti sindaci, ma anche cittadini intervenuti a titolo personale per dire no alle guerre FOTO BEDOLIS



«Oggi nel mondo ancora sessanta conflitti Per fermarli serve un sussulto da parte di tutti»

«C'è bisogno che istituzioni e cittadini s'incontrino e diano segnali di pace. Tra i governi non c'è voglia di costruirla ed è per questo che oggi è bello vedere tanti sindaci che si ritrovano insieme ai loro cittadini». Le parole di don Luigi Ciotti, ieri sul palco della marcia della pace di Palazzolo, sono state le più applaudite. Al suo arrivo tra i cortei che si sono uniti sulle rive dell'Oglio, il

presidente di Libera è stato travolto dall'affetto di bresciani e bergamaschi. «Solo se la realizziamo nei nostri territori e nelle nostre coscienze, possiamo davvero parlare di pace - ha detto -. Oggi nel mondo ci sono 60 guerre, 50mila chilometri tra muri e fili spinati e 12mila testate nucleari pronte per essere sparate. Di fronte a questi segnali, serve un sussulto da parte di

tutti». Poi la stoccata ai governi: «Il segretario delle Nazioni Unite ha fatto un appello a investire molto denaro nella lotta alla povertà, per le politiche sociali e nell'istruzione, ma non è stato ascoltato - ha aggiunto don Ciotti -. Le istituzioni sono sacre, ma non bisogna confondere la loro sacralità con chi le governa». E ha parlato anche dell'Italia: «La povertà è all'origine dei con-

flitti - ha detto ancora il fondatore di Libera -, i conflitti creano ancora più povertà, e il nostro Paese è in fondo alla classifica in Europa in fatto di povertà educativa dei ragazzi e di dispersione scolastica. Questo è un Paese in cui il processo di liberazione non è ancora terminato, ha bisogno di nuove Resistenze e nuovi impegni, e non può ancora definirsi un Paese di pace».



Don Luigi Ciotti con Marzia Marchesi (a destra) FOTO BEDOLIS